

Nuove strategie sociali, economiche, urbane e architettoniche per il social housing

Flavio Mangione

(Arch. Flavio Mangione, Comitato Tecnico Scientifico Casa dell'Architettura di Roma, Via Santa Croce in Gerusalemme 75, 00185 Roma, flaviomangione@libero.it)

1 ABSTRACT

La questione dell'alloggio popolare diventa particolarmente complessa quando è costretta ad occuparsi sia di fasce sociali con gravi disagi, sia di famiglie con un reddito leggermente superiore a quello stabilito per avere diritto all'alloggio, ma nello stesso momento non sufficiente per confrontarsi con gli affitti dettati dal libero mercato. Un nuovo approccio alla questione del Social Housing riparte da una rilettura critica della questione esistenziale di una fascia di popolazione che non ha lavoro, lo ha perso e non riesce a reimpiegarsi, non riesce a socializzare o quanto meno non riesce a sentirsi parte di una comunità dove sia possibile crescere e migliorare la propria condizione economica, culturale e umana. Si tratta in pratica di lavorare sull'idea di trasformare il 'tempo lavoro' in 'valore denaro' utilizzabile per il reinserimento sociale. Il futuro del Social Housing dovrà attuarsi attraverso l'occupazione lavorativa che in ambito commerciale si chiama 'ripresa dei lavori effettuati'. Se una cittadinanza risana, con una opportuna e necessaria manutenzione, i propri alloggi e il verde in cui vive, migliorando la qualità della vita e dello spazio urbano "questo deve essere riconosciuto". La questione estetica e formale dell'architettura dovrà essere rifondata, quindi, su nuovi parametri di ordine sociale. Una delle esperienze più interessanti in tal senso è il lavoro di Patrick Bouchain in Francia. Altre realtà in Italia si stanno adeguando, con fatica, a questa nuova strategia insediativa che sembra l'unica seriamente perseguibile per scardinare un sistema sclerotizzato e speculativo.

2 NUOVE STRATEGIE SOCIALI, ECONOMICHE, URBANE E ARCHITETTONICHE PER IL SOCIAL HOUSING

In Italia, come in molti altri Paesi europei, la questione dell'alloggio popolare diventa particolarmente complessa quando è costretta a interessarsi di una fascia sociale veramente povera, o posta ai margini della società, che arriva a non essere categorizzabile perché non possiede documenti o i requisiti minimi per rientrare in liste di attesa normate dallo Stato.

Paradossalmente esiste un'altra fascia sociale che ha dei punti in comune con la precedente. Esistono delle famiglie con un reddito leggermente superiore a quello stabilito per avere diritto all'alloggio sociale ma nello stesso momento non sufficiente per confrontarsi con gli affitti dettati dal libero mercato. Nonostante la situazione francese non sia grave come quella italiana esiste un serio problema nel soddisfare le richieste di queste due classi sociali che sembrano diventare sempre più numerose. Patrick Bouchain in Francia, occupandosi principalmente di chi ha una condizione estremamente disagiata, parte da una rilettura critica della società contemporanea per proporre un nuovo approccio alla questione dell'alloggio popolare. Non si tratta di realizzare fisicamente quattro mura per dare protezione a chi ne ha bisogno ma risolvere un problema più ampio che ha a che fare con la questione esistenziale di una fascia di popolazione che non ha lavoro, lo ha perso e non riesce a reimpiegarsi, non riesce a socializzare o quanto meno non riesce a sentirsi parte di una comunità dove sia possibile crescere e migliorare la propria condizione economica, culturale e umana. Sostanzialmente si ripropone l'idea di una 'autocostruzione' che non sia nostalgica della situazione postbellica o di quella utopica degli anni '70 ma che tenga conto di una realtà sociale che non troverà mai il pieno impiego. Non solo, in alcune aree la disoccupazione raggiunge livelli di allarme sociale, ma sono sempre di più quelle persone che perdono il posto di lavoro e non riescono a trovare una nuova occupazione. Oltre a questo punto di osservazione ve n'è un altro che si occupa del recupero dei materiali generati dalle discariche e di realizzare dei componenti costruttivi che siano trasformabili e reimpiegabili ciclicamente.

Inoltre si ha anche l'idea di trasformare il 'tempo lavoro' in 'valore denaro' utilizzabile per il reinserimento sociale. Tutte le esperienze nate da questo programma, sia in Francia, sia in altre parti del mondo, sono state ideate e realizzate senza l'intervento della politica, proprio alla quale vogliono dimostrare che questa non può risolvere tutto.

La prima tappa per questi alloggi sociali 'un po' differenti' risiede nell'accordo con il sindaco nel considerare che questa operazione sia indispensabile. A oggi sono stati realizzati quattro insediamenti nelle città di Tourcoing (2009-2011 Le Grand Ensemble à Tourcoing : Réhabilitations et habitations neuves – Zac

de l'Union), Boulogne (Le Grand Ensemble à Boulogne: Réhabilitations de 60 maisons locative avec les habitants), Beaumont en Ardèche (2010-2011 Le Grand Ensemble à Beaumont en Ardèche : Etude pour la Construction de 8 maisons en accession) e Marsiglia (Le Grand Ensemble à Marseille : Etude pour la réalisation de Logements collectifs – Friche de la belle de mai).

Si tratta di tre contesti completamente differenti con particolari situazioni da adattare ai vari siti. Inoltre si sottolinea che questi lavori devono essere svolti nella tranquillità e nell'urgenza. Si deve avere il tempo di collaborare con più ambiti disciplinari. Nell'università che potrebbe attivarsi e contribuire in ogni luogo dove è presente una facoltà e dove s'istituisce un nuovo centro di autocostruzione. Negli istituti tecnici di formazione professionale e di reinserimento. Gli studenti di architettura potrebbero partecipare sotto forma di specializzazione o formazione durante il corso degli studi, ma anche come stage per l'esame di Stato. Insomma, una collaborazione su più fronti che possa innescare un circolo virtuoso utile a tutti i soggetti che intendono partecipare. Si collabora con dei piccoli uffici HLM secondo i casi, o dei promotori filantropici che vogliono condurre questa esperienza di costruzione a costo ridotto nella speranza di trovare il modo di creare degli affitti sempre più bassi. Per il terreno di Marsiglia è stata realizzata una società cooperativa di produzione (SCOP) con l'intento di creare una società di interesse collettivo (SCIC) di cui Patrick Bouchain è il presidente e il direttore generale.

Nella Friche (terreno abbandonato – zona industriale dismessa) La belle de Mai a Marsiglia, ottenuto con 45 anni di battaglie, gli abitanti possiedono un terreno due volte più grande rispetto alle loro necessità. Patrick Bouchain gli ha proposto allora di diventare azionisti della SCIC e anche agenti culturali aprendo il loro terreno alla realizzazione di alloggi sociali, favorendo la mixité sociale, economica e culturale. Ogni inserimento di alloggi sociali dovrà essere un intervento di natura contestuale e non globalizzante. Infine uno dei punti chiave prevede che ogni persona che ha vissuto in uno di questi alloggi apportando delle migliorie sia nell'abitazione che nell'urbano di pertinenza gli debba essere riconosciuta la possibilità di alloggiare i propri cari anziani. In un affitto commerciale questo si chiama la 'ripresa dei lavori effettuati'. Se una cittadinanza migliora i propri alloggi con manutenzione all'occorrenza, con una migliore qualità della vita e dello spazio urbano, con una migliore organizzazione questo deve essere riconosciuto. In pratica l'architettura e la sua costruzione devono passare attraverso l'occupazione lavorativa. L'architetto sarà una figura professionale altamente qualificata che affiancherà il cittadino nei sistemi di co-generazione della città. Un crescente e libero accesso ai sistemi informativi globalizzati, ai nuovi sistemi crossmediali, aiuterà a raggiungere una più equa compensazione economica, fiscale, legislativa e tecnica; aiuterà la formazione di una coscienza abitativa più efficiente, una coscienza urbana che porterà alla realizzazione di nuove smart cities dal basso, dal fondo di una condizione umana e sociale non più sostenibile.

3 CONCLUSION

Argomento incontestabile di speculazione, e unico affare per gli specialisti, l'atto di costruire la città non implica mai i primi soggetti: i suoi abitanti. Quelli a cui l'habitat è destinato sono esclusi dal processo che lo genera. Passivi, subiscono il loro alloggio come una fatalità. Partendo da questa constatazione allarmante sono in atto diversi studi per reinventare la produzione e la gestione dell'habitat sociale, una nuova riflessione sull'azzeramento di una gran parte delle norme e delle abitudini che frenano oggi una crescita sostenibile della città. Riattualizzare le norme e i metodi per renderle compatibili con la società e con l'ambiente è diventato ormai un obiettivo prioritario. Coinvolgere l'abitante nella realizzazione e nella gestione del suo luogo di vita significa ridefinire lo spazio abitativo e nello stesso tempo reinventare lo spazio pubblico. L'habitat e la sua costruzione possono ridiventare la matrice di un nuovo civismo, di un nuovo esercizio della democrazia. Si tratta di reinventare la responsabilità collettiva grazie alla costruzione dell'habitat e di riconsiderare una maniera superata e improduttica di generale gli spazi in cui l'uomo vive.

4 REFERENCES

- Renato Rizzo, "Intervento al Convegno Europeo Autocostruzione e autorecupero. Forme e politiche di un nuovo servizio pubblico per l'alloggio sociale", Roma 2007.
- Yann Maury, "Intervento al Convegno Europeo Autocostruzione e autorecupero. Forme e politiche di un nuovo servizio pubblico per l'alloggio sociale", Roma 2007.
- Alessandra Ruggero, Esperienze di cittadinanza comune: l'autorecupero, in: Paper for the Espanet Conference "Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa", Milano 2011.
- Construire ensemble le Grand Ensemble, in : http://www.legrandensemble.com/pages/Construire_cest_habiter-1729687.html
- P.L. Crosta, Pratiche. Il territorio "è l'uso che se ne fa", Franco Angeli, Milano 2010.